

A GREGORIO XI.
(Dupré Theseider LXXI, Tommaseo 255, Gigli 13).

[B, c. 46r-v; P², cc. 1vb-2va; H, cc. 3vb-4vb; P¹, cc. 2va-3rb; P³, c. 2ra-va; S², cc. 14va-15rb; P⁴, cc. 9rb-10ra; S⁴, c. 15ra-vb; A].

A papa Gregorio XI essendo essa in Vignone^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù^b, la vostra indegna e miserabile figliuola Caterina vi si racomanda nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile, senza neuno timore o amore carnale proprio, di voi medesimo o di neuna creatura congiunta con voi per carne, considerando e vedendo io nel cospetto dolce^c ¹ di Dio che neuna cosa v'impedisce el santo buono desiderio vostro² (è^d materia d'impedire l'onore di Dio e la 'ssaltazione e riformazione della santa Chiesa), quanto questo. Però desidera l'anima mia con inestimabile amore che Dio per la sua infinita misericordia vi tolga ogni passione e tiepidezza di cuore, e riformivi uno altro uomo, cioè di riformazione d'affocato e ardentissimo desiderio, ché in altro modo non potreste adempire la volontà di Dio e il desiderio de' servi suoi. Oimé oimé, babbo mio dolcissimo, perdonate alla mia presunzione, di quello ch'io v'ò detto - e dire^e ³, costretta so' dalla dolce prima Verità di dirlo⁴.

La volontà sua, padre, è questa e così vi domanda: egli vi domanda che facciate giustizia dell'abondanzia delle molte iniquità che si cometono per coloro che si notricano e pascono nel giardino de la santa Chiesa⁵, dicendo che l'animale non si deba notricare del cibo degl'uomini⁶. Poi che esso v'à dato l'autorità, e voi l'avete presa, dovete usare la virtù e

Grafia del ms senese P², ma non accetto 'verile' (contro HP¹S²S⁴). V. le microvarianti dopo l'ultima pag. di testo.

Accolgo il primo "anco" (senese per "ancora") da HP¹S²P⁴S⁴, il secondo da BHP³P⁴S²S⁴; la terza volta i copisti lo conservano tutti tranne il fiorentino P³. La nota 10 segnala una possibile censura dei mss HP¹P³S²P⁴S⁴.

^a Al padre (papa P³) sancto sopradecto mentre che essa era in uignone BHP¹P³S²; Al sopradecto s(anto) p(adre) papa gregorio xi P⁴; 4 rr. bianche in S⁴ per inscriptio e invocazione

^b in Cristo - Gesù: spostato da tutti i mss dopo "Caterina"

^c om. BP²

^d et e S²P⁴, et ae S⁴

^e e dire] et adire BP², e diro S²P⁴S⁴

potenzia vostra; e non volendola usare, meglio sarebe a rifiutare^f: più onore di Dio e salute dell'anima vostra sarebe.

L'altra si è che la volontà sua è questa, e così vi domanda: egli vuole che vi pacifichiate con tutta la Toscana, con cui avete briga, traendo di tutti quanti e' vostri iniqui figliuoli, che ànno ribelato a voi, quello che se ne può trare, tirando⁷ quanto si può senza guerra, ma con punizione, sicondo che deba fare el padre al figliuolo quando à ofeso⁸.

Anco domanda la dolce bontà di Dio a voi che piena alturità⁹ diate a coloro che vi domandano di fare el^g santo passaggio¹⁰; ché quella cosa che pare impossibile a voi, è possibile a la dolce bontà di Dio^h, che à ordenato e vuole che sia così. Guardate, quanto avete caroⁱ la vita¹¹, che non ci cometiate negligenza; né tenete a beffe¹² l'operazioni dello Spirito santo che sonno domandate a voi¹³, ché 'l potete fare se voi volete: iustizia potete fare, pace potete^j avere -traendone fuori le perverse pompe e delizie del mondo¹⁴, conservando solo l'onore di Dio e il debito della santa Chiesa-; l'autorità di darla a coloro che ve la domandano¹⁵, anco l'avete. Adunque, poi che non sete povaro, ma rico, che portate in mano le chiavi del cielo, -a cui voi aprite è aperto, a cui voi serate è serato [Mt 16,19]¹⁶-, non facendolo riceveste grande riprensione da Dio. Se io fusi in voi, temarei che 'l divino giudicio non venisse sopra di me¹⁷.

E però io vi prego dolcissimamente, da parte di Cristo crocifisso, che voi siate obediente a la volontà di Dio, ché so che non volete né disiderate altro che di fare la volontà sua, acciò che non venga sopra di voi quella dura riprensione: «Maladetto sia tu, che 'l tempo¹⁸ e la forza che ti fu comessa¹⁹, tu non l'ài adoperata!»²⁰ Credo, padre, per la bontà di Dio, e anco pigliando speranza della vostra santità²¹, che voi farete sì che questo non verrà sopra di voi. Non dico più.

Perdonatemi perdonatemi^k, ché 'l grande amore ch'io ò alla vostra salute, e il grande dolore quando vego el contrario, me 'l fa dire. Volontieri l'arei detto alla vostra propria persona per iscaricare a pieno la mia coscienza²². Quando piacerà alla vostra santità ch'io

^f quello che e preso *agg. HP¹P³S²P⁴S⁴*; e *agg. P²B*

^g el] i facti del *HP¹P³S²P⁴S⁴* (v. nota)

^h di Dio] sua *BP²*

ⁱ cara *HP¹P³S²P⁴S⁴*

^j potrete *P³S²S⁴*

^k om. *P²S⁴*

venga¹, verrò volentieri. Fate sì ch'io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi²³, ch'ad altro non mi posso richiamare, ché non c'è maggiore in terra.

Permanete *etc.*^m Umilmente vi domando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.ⁿ

¹ a voi *agg.* $HP^1P^3S^2P^4S^4$

^m Permanete nella s(an)c(t)a dilectione didio P^4

ⁿ maria *agg.* B , Maria dolce *agg.* P^2 , Amen *agg.* S^4

Microvarianti: congiunta con voi] c. a uoi $HP^1P^3S^2P^4S^4$; santo (e *agg.* BP^2) buono desiderio; babbo] padre BP^2 ; costretta so'] constrecto so HP^3 (*errore comune*); v'à dato (data $S^2P^4S^4$) l'autorità; vuole che (voi *agg.* $P^2HP^1P^3P^4$) vi pacifichiate; (e *agg.* BP^2P^4) a cui voi serate; (voi *agg.* BP^2) ricevreste; Se io] Io se io $S^2P^4S^4$; quando vego] quando uego BP^2 .

DATA DELLA LETTERA. Caterina non ha ancora incontrato il papa (vedi il testo all'altezza della n. 22). La lettera è del giugno 1376.

NOTE

¹ L'omissione di 'dolce' in P^2B non si giustifica: *cf.* "nel conspetto dolce di Dio" nelle Lettere D.X - T.24, T.174, T.292, T.343, T.344, T.369 ("dolce cospetto"). Non sembra plausibile che la revisione del Caffarini, che mira invece ad "asciugare" il testo, abbia introdotto "dolce": *cf.* per es. in D.XXXVII - T.136, dove "dolcissima carità" diventa "divina carità" nei mss S^2S^4 ; in D.XXXVIII - T.143, davanti al sintagma "Dio... ci amò teneramente" il copista di S^3 comincia a scrivere 'te-', poi lo cassa e scrive 'ueramente'.

² Il Fawtier e Dupré Theseider intendono che Caterina si riferisca al ritorno a Roma, ma l'amore carnale di sé e dei congiunti impedisce di raggiungere obiettivi più ampi: l'onore di Dio &c. Il sintagma "santo e buono desiderio" implica un impegno totale, fino al termine della vita: *cf.* la coeva D.LXXXI - T.239, allo stesso: "la perseveranza del santo e buono desiderio, con le buone operazioni, è quella che è coronata, e merita gloria e non confusione"; T.212, a Neri, "...con dolce e vera perseveranza infine al fine"; T.331, a un monaco: "...di ponare la vita per gloria e loda del nome suo".

³ La brachilogia (da interpretare: "quanto al mio dire"), provoca diffrazione in BP^2 e in $S^2P^4S^4$.

⁴ *Cfr.* T.209, allo stesso "poi che fu giunto a Roma": "io non dico questo però per insegnarvi, ma so' costretta da la prima dolce Verità"

⁵ "per coloro": *ad opera di coloro*. Coloro che "si notricano e pascono" sono gli ecclesiastici. Nella L. D.LXXX - T.238, di poco posteriore, Caterina comunicherà al papa una rivelazione di Gesù Cristo a questo proposito: "Ora ti dico ch'io voglio ch'egli levi la croce santissima (...) sopra e' suditi suoi, ciò sonno quelli che si pascono e notricano nel giardino della santa Chiesa, che sonno ministratori del sangue mio. Dico che sopra costoro voglio ch'egli levi la croce, cioè in perseguire e' vizii e i difetti loro". Sulla Chiesa come giardino *cf.* la n. 29 della Lettera D.XXXX - T.145 e la n. 19 della L. D.XXVIII - T.88 per i testi del *Dialogo* e biblici.

⁶ *Cfr.* T.215: "la creatura fatta animale bruto per la sua disordenata vita, el cui cibo sono e' vizii e i peccati". Scrivendo a madonna Catella e altre (T.353), Caterina contrappone al cibo degli animali ("cibo degli animali sarebbe, se lassassimo el Creatore per le creature e per le cose create; e 'l bene infinito per le cose finite e transitorie"), non quello degli uomini, ma "el cibo angelico, però che per altro non sete fatte". Qui con "cibo degli uomini" si indicano decime e diritti delle istituzioni ecclesiastiche.

⁷ Sottinteso: “al vostro proponimento”, cfr G. Corti, *Consigli sulla mercatura di un anonimo trecentista*, in «Archivio storico italiano», CX (1952), p. 117: “per tirare il mercatante al suo proposito”.

⁸ Cfr T.156: “gli correggerà come padre”, e la relativa n. 24.

⁹ Così *BP*², au(c)torita *rell.* Il solo *B* legge più sopra: “v’ à dato l’ aultorità”, e più oltre: “l’ aultorità di darla”. Si tratta di un ipercorrettismo “di reazione” a forme quali “autro” [*l > u*], v. A. Castellani, *Grammatica storica*, I, p. 299, che cita un esempio dal *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina, a. 1393 (pisano). L’ unico es. senese del *Corpus OVI*, su 14 occorrenze di ‘alt(o/u)rità’ è questo passo di s. Caterina.

¹⁰ Ritengo che “fare el santo passaggio” di *P*²*B* sia la lezione originaria, contro “fare i facti (i preparativi, le trattative*) del s. p.” della sottofamiglia *HP*¹*P*³, e di *S*²*P*⁴*S*⁴. Questa lezione risale alla revisione dei testi della raccolta maconiana fatta da Tommaso “Caffarini” (cfr Thomas Antonii de Senis “Caffarini”, *Libellus de Supplemento*, edd. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ediz. cateriniane, III, VI, 14, p. 399), alla quale revisione attingono anche i mss *S*²*P*⁴*S*⁴. Il motivo della correzione è quello di non mettere troppo in rilievo l’ impegno di Caterina per la crociata, perché questo la esponeva all’ accusa di essere stata una falsa profetessa. Il solo *P*² si fa anche altri scrupoli: più sopra sostituisce “la volontà sua [di Dio] è questa” con “...sarebe questa”, e subito dopo elimina la ripetizione rafforzativa “egli vuole”.

Cfr, per la analoga preoccupazione del Caffarini relativa all’ impegno di Caterina per il ritorno a Roma del papa, e alle accuse che ne seguirono, il mio saggio *Gregorio XI consultò Caterina da Siena prima che lei arrivasse ad Avignone? (A proposito della L. D.LXVIII – T.229)*, pubblicato in questa stessa pagina degli “scritti” cateriniani e in <academia.edu>.

* Cfr T.132: “E’ fatti del passaggio continuamente vanno di bene in meglio”; T.137: “godo del dolce frutto che s’ è fatto in Cristo in terra sopra a’ fatti del santo passaggio”; T.198: “alcuna buona novella... sopra e’ fatti del passaggio”.

¹¹ “caro” non si accorda con il sostantivo femminile, cfr il sen. Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia* [a. 1322], a c. di M. Gozzi, Milano - Trento 2000, cap. 53, p. 126: “Partitevi... sì caro come voi avete vostra vita”; Girolamo da Siena. *Epistole* [aa. 1377/1392], ediz. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, XV, p. 335: “poco aver caro la vilissima vita del corpo”.

¹² “tenere a beffe” è un *hapax* nelle opere di Caterina, che altrove detta sempre “farsi beffe”, ed è comunque sintagma raro: si trova ne *La Tavola Ritonda o l’ Istoria di Tristano*.

¹³ Tra le “opere” dello Spirito sono indicate qui giustizia e pace (interpungo diversamente dai precedenti editori). Di solito si parla dei “frutti dello Spirito” (*Gal* 5,22-23), ma Tommaso in contrapposizione simmetrica alle “opere della carne” (*Gal* 5,19-21), dice che Paolo “ponit *opera spiritus*... ibi «fructus autem» [5,22], et cetera”, cioè identifica “frutti” e “opere” dello Spirito (*Super Epistolam B. Pauli ad Galatas lectura*, l. 5), e nella successiva l. 6 conferma: “Opera autem spiritus dicuntur fructus”. Tra i frutti/opere dello Spirito c’ è propriamente solo la “pace” (5,22), “giustizia” è una aggiunta di Caterina, che con “operazioni domandate a voi” certo avrà pensato anche agli altri frutti (o alla loro mancanza!) in rapporto al papa: “²²Il frutto del Spirito sì è: carità, gaudio, pazienza, la lunga sofferenza, la bontà, la benignità, ²³la mansuetudine, la fede, la temperanza...” (*La Bibbia volgare*, ed. C. Negrone, vol. X, Bologna 1887, ad l.).

¹⁴ Sottinteso: dalle condizioni di pace. La Chiesa si deve accontentare di ciò che per i fiorentini è onore di Dio (la ripresa della vita liturgica dopo l’ interdetto; il rispetto dello *status* clericale*) e debito verso la Chiesa, cioè le decime, senza altre rivendicazioni. Per Tommaso la decima sul raccolto è “res Ecclesiae debita”: *Summa Theologiae II^a-II^{ae}*, q. 87, art. 2, ad 4^{um}. Su “pompe” cfr D.LXIII - T.206, allo stesso: i prelati “si vegono in tante delizie... e pompe e vanità del mondo, più che s’eglino fussero mille volte nel secolo!”; Th. Aquin., *Catena in Matth.*, cap. 4, l. 4: “vanitatem pompae mundanae quam ipse (diabolus) diligebat”, a proposito della tentazione di Gesù di *Mt* 4,8-9.

* Nel cap. CXV del *Dialogo* è citato lo stesso versetto citato qui subito dopo, sulle chiavi del regno del cielo, e Dio le dice di “Cristo in terra”, che “tiene le chiavi del sangue”: “E come egli gli à messi [*i chierici*] per suoi aiatatori, così a lui tocca *il correggerli* de’ difetti loro, e così voglio che sia; ché, per l’ eccellenza ed autorità che Io l’ò data, Io gli ò tratti della servitudine, cioè subiezione della signoria de’ signori temporali. La legge civile non à a fare cavelle con la legge loro in punizione”.

¹⁵ La pace.

¹⁶ Cfr Th. Aquin., *Summa contra Gentiles*, IV, cap. 74, n. 7: “Caelum enim unicuique clauditur et aperitur per hoc quod peccato subiacet, vel a peccato purgatur: unde et usus harum clavium dicitur esse ‘ligare’ et ‘solvere’, scilicet a peccatis”. Per una interpretazione consentanea con quella cateriniana cfr Giovanni dalle Celle, Lettera 34 [1378-81], § 13, in Id. - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, p. 444: “E no lasciò Cristo né puose il suo successore san Piero sopra le possessioni terrene, ma sopra l’anime diede podestade e perciò gli diede le chiavi del cielo. In queste chiavi spirituali diede a’ suoi successori grande signoria, ma non sopra cose terrene”.

¹⁷ Caterina riecheggia qui moduli biblici, cfr *Sap* 12,26: “Coloro che non sono corretti per... le riprensioni, hanno poi provato... il degno giudizio di Dio”; *Rom* 2,3: “Ma pensi tu, uomo... di fuggire il giudizio di Dio?” (trad. della *Bibbia volgare* cit., rispettivamente vol. VI e X, ad ll.).

¹⁸ Precedentemente Caterina aveva parlato di “dono” del tempo: D.XXXIII – T.131: Dio all’anima “le dona el tesoro del tempo e el libero arbitrio de la volontà, perché aricchisca”, “con questo tesoro del tempo e libero arbitrio guadagno”, cfr ivi la n. 7; D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, *Disciplina...*, cap. 19, p. 159: “del tempo, e de gli altri doni di Dio”. Così anche in Humbertus de Romanis O.P., *Sermones ad status, tract.* II, 11, Lione 1677 (Biblioth. maxima veterum patrum, t. XXV), testo rivisto da T. Martino in <sermones.net>: “recipit a Domino talenta donorum ex quibus aliis prodesse potest”, e in Bonaventura, *Sermones...*, Quaracchi 1901 (*Op. omnia*, t. IX), *Dom. XXI post Pentec.*, II, 1, p. 439B: “Per ista talenta intelligo Dei dona, quae dat Deus servis suis”.

Il Bencivenni invece, più vicino al testo di questa lettera, scriveva del tempo “prestato”: cfr L. Rigoli, *Volgarizzamento dell’Esposizione del Paternostro* [di Zuccherò Bencivenni], Firenze, 1828, p. 74: “«facciamo il bene come noi avemo il tempo» [Gal 6,10], che Dio n’ha prestato”.

¹⁹ “Commettere”: *Dare in custodia. Lat. Committere* (Vocab. della Crusca, 4^a ed.). Cfr la L. T.314: “Noi siamo quegli mercatanti, a cui è comesso il tesoro del tempo, co’ libero arbitrio. (...) Saremmo stolti se, per timore de la pena e per paura, noi sotterassimo questo tempo e questa volontà”. Le parole ‘sotterrare’ e ‘commettere’ rinviano alla parabola del padrone e dei talenti di *Mt* 25, 14-30 (rispettivamente vv. 18 e 27), in riferimento al “servo iniquo e pigro” che dice: “Temendo andai, e ho nascosto il tuo talento in terra” (Trad. da *La Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, vol. IX, ad l.). Tradizionale era tra gli esegeti l’interpretazione di Gregorio Magno, *Hom. In Evang.*, IX, 5, *PL* 76, 1108C: “per quinque talenta, quinque videlicet sensus, id est exteriorum scientia designatur, per duo autem intellectus et operatio exprimitur”, “Unum talentum... intellectum significare diximus”, accettata e divulgata dalla *Glossa ordinaria, ad l.* (ed. M. Morard in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, IRHT - CNRS, 2023). Tale interpretazione è accolta da Bonaventura, *Op. cit., De annuntiatione B. Virginis Mariae*, II, II, p. 666A, che però sottolinea la mancanza di operosità come colpa (“intellectus sine operatione est talentum singulare, quod non multiplicatur, sed ex cuius occasione d a m n a t u r ille cui c o m m i t t i t u r, sicut dicitur Matthaei vigesimo quinto de servo pigro”), e da Tommaso, nella *Catena in Matth.*, cap. 25, l. 2, e nella *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, cap. 25, l. 2, e anche qui, a giustificare la condanna del servo “malus et piger”, si sottolinea che il suo talento è l’“intellectus sine opere”. Nella *Glossa marg.* a *Mt* 25,25 si scriveva su questo servo: “Cui similes sunt in Ecclesia qui melioris vite vias aggredi metuunt, et iacere in ignavia non verentur”: su questo si fonda il pericolo che il papa sia condannato (tanto più che l’unico esempio negativo addotto dalla *Gl. ord.* riguarda proprio l’apostolo Pietro, ancora debole nella volontà [“adhuc infirmus”]). Mi si può obiettare che C. scrive di ‘tempo’ e ‘forza’, che quindi non si possono riferire all’“unum talentum”, ma anche il Cavalca, *Disciplina degli spirituali, l. cit.* nella n. precedente, scrive che il peccatore “perde il tempo, e il talento, il quale gli era stato dato a fine che con esso guadagnasse”: quindi accanto al talento rimasto senza frutto (che in Caterina è “la forza” affidata al papa), viene indicato il tempo, visto come una precondizione generale dell’agire umano. Su tutto ciò spero di tornare prossimamente in un saggio.

²⁰ Cfr *Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 100, art. 3, ad 3^{um}: “ille cui committitur spiritualis potestas, ex officio obligatur ad usum potestatis sibi commissae in spiritualium dispensatione”. Sulla condanna del servo della parabola “pro abusione honoris et potestatis sibi collatae, quam ad propriam gloriam et commodum retorsit et non ad quod data est ei”, cfr s. Bonaventura, *De sex alis seraphim*, Quaracchi 1898 (*Op. omnia*, t. VIII), cap. II, 16, p. 136 A-B.

Sulla maledizione divina si può pensare a *Ier.* 48,10a, che Tommaso, nella sua *Expositio super Isaiam ad litteram*, ed. Leonina, t. XXVIII, Roma 1974, cap. 64, così cita: “*maledictus homo qui facit opus domini negligenter*” [*Vulgata*: “fraudolenter”], riportato anche nella forma “*maledictus qui negligenter perficit opera domini*” in una citazione di s. Basilio nella *Catena aurea. Expos. in Lucam*, Torino – Roma 1953, cap. 18, l. 4. Cfr anche Hugo de S. Caro O. P. (attrib.), *Expos. super Apocalypsim* «Vidit Jacob», Parma 1869 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 24/3), cap. 16, che cita la stessa maledizione, anche qui con “negligenter”. Dai contesti si comprende che non si tratta ovviamente, come invece era nella *Reg. Benedicti*, dell’*opus dei* come liturgia, ma dell’agire del cristiano secondo le volontà del Signore. Ugone riporta anche dei versi mnemonici sull’accidia, che “*damnificat, bona dissipat... Damnata et occidit*”, e rende il pigro “*Torquentem, timidum... et maledictum*”.

Il versetto cit. di Geremia così continua (*Ier* 48,10b): “*maledictus qui prohibet gladium suum a sanguine*”. La *Postilla* di Ugo di S. Caro, Venezia 1703, vol. 4, *ad l.*, così commenta: “«*gladium spiritus, quod est verbum Dei (Eph 6,17)*». Per ‘sanguinem’, peccatum (...) «A sanguine ego gladium detinere est», ut dicit Gregor., «*praedicationem a peccati reprehensione, vel carnalis vitae interfectione retinere*» [Cfr Greg. M., *Reg. Pastor.*, I, cap. 25 (*al.* 49), *PL* 77, 96C-D]. Et *talis est maledictus*”. La stessa interpretazione della seconda maledizione nell’*Expos. super Apoc.* cit. e allo stesso Ugo attribuita, cap. 11. L’interpretazione di *Ger* 48,10b fatta rinviando a *Ef* 6,17 (“Il coltello dello spirito, cioè la parola di Dio”), è nel *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, Coll. 20, cap. 8, p. 252.

²¹ “circa la v. santità”.

²² D.LXXX - T.238, allo stesso, di poco posteriore: “adempite questa sua dolce volontà, facendo ciò che ne potete fare; e sarete poi scusato dinanzi da lui, e la coscienza vostra sarà scaricata”. L’immagine viene dall’interpretazione di *Mt* 23,4: i farisei “*Alligant onera gravia*”, cfr la *Glossa ordin.* citata in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 23, l. 1: “*Glossa*: Vel «*alligant onera*», idest... *conscientiam non levant [alleviano, sgravano], sed gravant*”. Il peso è metafora del rimorso (in questo caso del non aver parlato per ammonire), cfr *Id.*, *Super Ev. S. Matth. lectura*, cap. 4, l. 3: “*habent conscientiam gravatam remordentem*”.

²³ “non mi appelli a Cristo contro di voi”: termini del linguaggio giuridico, cfr *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX, dist. 2, cap. 132*, a c. di A. Lisini, Siena 1903, vol. 1, p. 447: “...richiamarsi de la persona a llui obligata, denanzi a missere la podestà di Siena” [C’è una ed. critica a c. di M. Salem Elsheikh, Siena 2002]; Q. Senigaglia, *Lo statuto dell’arte della mercanzia senese (1342-1343)*, in «*Bullettino Senese di Storia Patria*», XV (1908), p. 183: “sia licito a ciascheuno di richiamarsi de’ predetti et ciascheuno di loro dinanzi a’ signori consoli de la Mercantia”.